

DIOCESI DI LOCRI-GERACE
Ufficio Stampa
Via Garibaldi, 102 – 89044 Locri (RC)
Tel. 0964/20779 – Fax 0964/230058
e-mail: ufficio.stampa@diocesilocri.it

COMUNICATO STAMPA

NEL RICORDO DEI NOSTRI CARI DEFUNTI

S.E. Rev.ma mons. Giuseppe F. Morosini, vescovo di Locri-Gerace, attraverso il testo che segue, offre alcuni spunti per la riflessione personale e comunitaria, in occasione della commemorazione dei defunti.

Carissimi,

L'annuale ricorrenza del ricordo dei nostri defunti ci sollecita sempre ad una riflessione attenta, che ci coinvolge nel profondo.

Voglio offrirvi alcuni elementi che sicuramente vi aiuteranno a riflettere, spero con molto frutto spirituale.

1. L'atmosfera entro la quale dobbiamo vivere la giornata del 2 novembre e tutto il mese dedicato ai defunti è quella della speranza, non della tristezza. La nostra fede cristiana fondata sulla morte e risurrezione del Signore ci dice che "la vita non è tolta, ma trasformata" e che "mentre si distrugge la dimora qui in terra, viene preparata quella eterna nel cielo". La visita ai cimiteri la facciamo nel segno di questa fede, sapendo di incontrare non solo corpi disfatti e custoditi nella tomba, ma persone vive con le quali noi manteniamo la comunione attraverso la nostra comunione con Dio. Ecco perché noi preghiamo per i morti e i nostri morti, nel senso che ci raccomandiamo a loro e chiediamo di intercettare per noi presso Dio. Non dimentichiamo che tutti coloro che sono già in paradiso sono santi, come i santi che noi veneriamo.

Visitando i cimiteri ritorna alla nostra mente anche il pensiero della morte, che ci rinvia al senso della vita. Gesù ci ha esortato: "Vegliate e pregate perché non sapete a che ora il Signore verrà". Non è una puntualizzazione che ci deve incutere paura e farci vivere nell'angoscia che la morte può falciarci da un momento all'altro. Il pensiero della morte ci aiuta invece a dare significato e valore alla vita, nel senso che, sapendo che la morte può sopraggiungere all'improvviso, noi siamo spinti a valorizzare in pienezza i nostri anni, cercando di sfruttare al massimo, per fare il bene e godere delle fere gioie della vita, il tempo che il Signore ci concede su questa terra. Si tratta di dare un significato morale e religioso al "carpe diem": afferra l'attimo che fugge e usalo per fare il bene, perché questo ti darà gioia. Nessuno infatti ti dà garanzia che domani tu potrai fare il bene al quale rinunci oggi.

2. La morte ci educa ad instaurare rapporti più sereni e meno egoistici con i beni di questo mondo. Il pensiero che alla morte non potremo portare nulla di quello che abbiamo accumulato in vita ci dovrebbe aiutare ad essere più distaccati dai beni terreni. Gesù ce lo ha raccomandato a più riprese nel Vangelo. Se perdiamo di vista questa realtà e viviamo come se avessimo qui sulla terra una dimora stabile, rischiamo di fare prevalere in noi un desiderio smodato di avere, che ci potrebbe portare ad ogni forma di male. Gesù ci ha esortati a tenerci lontani da ogni cupidigia, ricordandoci che la nostra vita non dipende dai nostri beni. Non è forse la sete di denaro alla base di tutto il male che c'è in mezzo a noi? Droga, delinquenza, lotte fratricide, odio che sfocia nella violenza, inimicizie tra familiari, anche tra genitori e figli, fratelli e sorelle, non sono motivati spesso dalla smania di

possedere, non ci importa se per avere noi togliamo agli altri? Gli affetti più cari sono calpestati a causa dei beni terreni; non serve poi piangere e vivere nel rimorso quando le persone care non ci sono più: quando si muore non si recupera più il tempo dell'amore. Il pensiero della morte ci deve spingere ad avere saggezza oggi e ad impostare un giusto rapporto con le cose. All'interno di questo rapporto coltiveremo la giustizia, la misericordia, la solidarietà, il rispetto della roba altrui e del bene comune, la gioia del proprio lavoro, la serenità del guadagno onesto. Veramente il pensiero della morte ci educa alla vita.

3. Se il nostro corpo è destinato alla risurrezione, visitando il cimitero, dobbiamo rinnovare il nostro rispetto per la vita. Leggendo le scritte tombali ci imbattiamo in troppe vite giovani spezzate da morte violenta: penso alle uccisioni e agli incidenti stradali. Su quante nostre strade sono presenti piccoli o grandi ricordi di vite falciate: su di essi si prolungano i viali dei nostri cimiteri; e ciò ci rende veramente tristi.

Dobbiamo riflettere sul valore che diamo alla vita umana. Con troppa imprudenza si guida sulle strade, senza rispettare le leggi volute dallo stato sull'uso di alcol o sui limiti di velocità. Non serve poi piangere: dobbiamo usare di più la nostra ragione ed essere prudenti. Con troppa facilità si uccide per regolare conti personali o per vendetta; con troppa insensibilità si fa violenza sul più fragile e debole attraverso l'arroganza e la paura che si incute minacciando lui o i suoi cari. Perché creare questo clima di paura e di sopraffazione?

Mi ricordo in questo momento della perdita nelle nostre coscienze della sacralità della vita umana, interrotta o violentata in ogni modo per raggiungere i nostri interessi. Penso all'aborto, le cui vittime non avranno mai un ricordo nei cimiteri; all'abbandono degli anziani, che già da viventi sperimentano la freddezza di un sepolcro, dove mai si posa un fiore; alla solitudine di tanti genitori alle prese con figli con difficoltà fisiche o psichiche, o a quella di anziani in difficoltà; all'indifferenza o alla leggerezza verso chi soffre in ogni modo, soprattutto il dramma della solitudine.

Voglio includere in questo elenco le vittime dell'usura, peccato gravissimo che Dio non lascerà impunito, perché fa vivere nell'affanno e toglie la gioia della vita: voglio dire a quanti praticano l'usura: i loro guadagni non danno felicità vera e le loro ricchezze sono maledette da Dio, perché frutto di sofferenze e di lacrime di altri. Penso alle donne che subiscono violenza, private della loro libertà di decidere sul loro futuro, ma costrette ad eseguire la volontà degli uomini che le dominano: padri, mariti, fratelli o fidanzati che siano. E' una tristissima realtà, assurda per i tempi in cui viviamo e che ci riporta indietro di secoli.

La vita è sacra; è un dono prezioso, che noi piangiamo quando non c'è più nelle persone a noi care. La persona è inviolabile, non la si può umiliare nella sua dignità e libertà, perché domani se ne dovrà rendere conto a Dio.

Prima o poi anche noi, oggi viventi, saremo oggetto di ricordo e di preghiera. Voglia il cielo che questo pensiero ci renda saggi nell'affrontare la vita, operando il bene.

Locri, 1 novembre 2008

L'Ufficio Stampa